

UNA FAMIGLIA ROMANA E IL PORTOGALLO NEL SEICENTO: NOTE E DOCUMENTI DALL'ARCHIVIO ORSINI

IRENE FOSI*

RESUMO

Sullo sfondo della politica europea del Seicento, si analizza il significato della “protezione” che un cardinale esercitava alla corte papale: l'attenzione si è focalizzata sul cardinale Virginio Orsini (1615-1676), protettore del Portogallo dal 1652 alla morte (1676). La sua figura diventa un elemento decisivo per la ricezione, elaborazione e trasmissione di notizie, oggetti, piante e animali esotici e costruisce attorno al suo spazio romano un punto di riferimento di un'azione e di una cultura non solo diplomatiche. Attraverso la ricca documentazione conservata nel fondo Orsini dell'Archivio Storico Capitolino è possibile ricostruire il rapporto fra il cardinale protettore e la comunità portoghese a Roma, gli agenti e ambasciatori dei sovrani portoghesi, ma anche i vantaggi personali e familiari derivanti da questo ruolo. Un compito molto difficile spettò al cardinale: far comprendere alla corte portoghese «lo stile della corte romana», i suoi cerimoniali, i linguaggi della corte e della politica che sembravano diventati estranei ad una monarchia di nuovo indipendente e rivolta a rivendicare e difendere i suoi diritti di *padroado* e ormai più interessata a guardare al suo impero coloniale che ai rapporti con la corte romana.

PALAVRAS-CHAVE: Archivio Orsini, Roma; Cardinale Protettore; Portogallo

* Università degli Studi “G. d'Annunzio” Chieti-Pescara

ABSTRACT

The article analyzes documents of the Archivio Orsini kept in the Archivio Capitolino in Rome especially related with Portugal. Particular attention is focused on Cardinal Virginio Orsini, the protector of Portugal from 1652 to his death (1676). He became a decisive element for receiving, processing and transmitting news, objects, plants and exotic animals and built a reference point for action and a culture that was not only diplomatic in his Roman space. What relationship was there between the Cardinal protector and the Portuguese community in Rome, institutions (i.e. the church 'national' of S. Antonio), but also with the agents and ambassadors of the Portuguese sovereigns? Who were his Lusitanian interlocutors? What were the advantages - personal, familial - that stemmed from this protection? The cardinal had a very difficult task: to make the Portuguese court understand the "style of the Roman court," its ceremonies, the languages of the court and the politics that seemed unrelated to a monarchy which was newly independent and which defended its rights of *Padroado* and which was now more interested in looking at its colonial empire than relations with the Roman court.

KEYWORDS: Orsini Archive, Rome; Cardinal Protector; Portugal

UNA FAMIGLIA E IL SUO ARCHIVIO

È ben noto che, fra gli «scricgni della memoria», gli archivi familiari, sia quelli di casate nobiliari sia più piccoli archivi domestici, rivestano un ruolo ed un significato particolari: più degli archivi di istituzioni, infatti, ricompongono frammenti di esperienze politiche individuali, interessi economici familiari, affetti, stili di vita, gusti, espressioni della religiosità e devozione che si saldano in un inscindibile intreccio di pubblico e privato¹. Proprio queste vicende individuali aprono spesso ampi squarci sulla più grande realtà politica e culturale nella quale si iscrivevano. Così, anche i documenti contenuti in un ricchissimo archivio familiare permettono di ricostruire, ed approfondire, non solo la lunga storia di una delle maggiori famiglie baronali romane – gli Orsini – ma anche di indagare aspetti economici legati al patrimonio feudale, seguire le carriere politiche, militari ed ecclesiastiche degli esponenti dei diversi rami in un plurisecolare arco cronologico, proiettando una più intensa luce su vicende europee di cui la famiglia e i suoi esponenti furono partecipi. È il caso, ad esempio, della ricca documentazione sul cardinale Virginio Orsini (1615-1676) che consente, fra l'altro, di esaminare in maniera approfondita e sicuramente originale i rapporti fra il Portogallo - soprattutto dopo il 1640 - il Papato, Roma, la sua società e cultura. Si tratta di fonti finora poco conosciute anche ai non molti studiosi che si sono occupati dei rapporti – complessi, a dir poco – fra il Portogallo 'restaurato' e il Papato. Sono documenti che permettono di gettare nuova luce sulla storia diplomatica che, grazie anche alle indagini condotte in archivi familiari, ha assunto sempre più il carattere di una storia culturale. Da queste carte, infatti, emergono e assumono spessore personaggi che rappresentarono essenziali segmenti di comunicazione, di scambio, e si propongono come protagonisti, sebbene non di primo piano, di rapporti non solo politici fra il Portogallo, che si ripresentava con una nuova fisionomia politica sulla scena europea, e il Papato, che nella seconda metà del Seicento aveva invece un peso più limitato nel gioco politico.

¹ Su questo argomento si rimanda al seguente testo: Laura Casella; Roberto Navarrini, *Archivi nobiliari e domestici. Osservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, Udine, Forum, 2000.

Questo ricco materiale è presente nell'Archivio Orsini, acquistato dal Comune di Roma nel 1905 e conservato presso l'Archivio Storico Capitolino. Le vicende dell'archivio raccontano quelle della famiglia che conobbe, dalla seconda metà del Seicento, una lenta e inesorabile decadenza. Conservato nel castello di Bracciano fino al 1698, quando si estinse la linea degli Orsini di Bracciano e l'imponente edificio fu venduto agli Odescalchi, l'archivio fu portato a Roma, nel palazzo di Pasquino, l'odierno palazzo Braschi, sede del Museo di Roma, dove rimase fino alla morte di Marianne de la Trémoille, seconda moglie del duca di Bracciano, Flavio Orsini, che aveva lasciato la sua casa senza eredi, ma con enormi debiti. L'archivio divenne così preda dei creditori. Il duca Lante, erede della Trémoille per averne sposato la sorella, nel 1723 lo fece trasportare nel suo palazzo a Piazza Santi Apostoli e lì rimase finché nel 1729, per volontà di Benedetto XIII, passò al ramo degli Orsini di Gravina molto florido nel '400 e '500, come ci ricorda anche Machiavelli².

Le migrazioni di un archivio familiare testimoniano il valore attribuito a questa documentazione: in periodi di crisi e di stringenti preoccupazioni finanziarie, le carte e la storia della famiglia che contenevano erano infatti 'monetizzate' per pagare debiti, per far fronte ad un presente incerto e ad un futuro minaccioso che ledeva il prestigio e le sostanze del casato. Ma per l'Archivio Orsini le peregrinazioni e gli smembramenti non finiscono qui: ancora difficoltà finanziarie e interminabili battaglie legali con i creditori segnarono l'Ottocento e in pochi decenni furono ceduti il palazzo di Roma e l'archivio. La parte più consistente, come già ricordato, fu venduta nel 1905 all'Archivio Storico Capitolino. La parte rimasta alla famiglia fu messa sul mercato nel 1963 e acquistata dalla Special Collections, Charles E. Young Research Library, University of California Los Angeles³. A partire dal 2004, l'Archivio Capitolino ha programmato l'inventariazione generale dell'archivio su supporto informatico (XDAMS) iniziando con il riversamento di antichi inventari e la digitalizzazione delle pergamene. L'inventariazione è oggi terminata ed è possibile consultare l'intero archivio attraverso il sistema informativo interno (intranet) facendo la ricerca per serie o per parola chiave⁴.

² Sulle vicende dell'archivio dopo la morte di Flavio Orsini e sull'intervento di Benedetto XIII, cf. Elisabetta Mori, *Le carte di Mugnano e di Bomarzo nell'Archivio Storico Capitolino* (a cura di), Bomarzo. Il sacro bosco...ano, Electa, 2009, pp. 20-26; Ead., *Benedetto XIII e l'archivio della famiglia Orsini*, *Benedetto XIII Orsini. Studi e testi*, a cura del "Centro Studi Benedetto XIII", Ed. Adda, Bari, 2016; ma soprattutto si veda la guida generale dell'Archivio Orsini: Elisabetta Mori, *La famiglia e l'Archivio Orsini*, Roma, Viella, 2016.

³ L'inventario è consultabile in internet: <http://oac.cdlib.org/findaid/ark:/13030/kt0n39q6hv>

⁴ L'inventario generale dell'Archivio Orsini è stato curato da Elisabetta Mori con la collaborazione di

La documentazione conservata a Roma è certamente più ricca di quella presente a Los Angeles: consta di diverse serie o sezioni e, a titolo di pura esemplificazione, nella I Serie dell'archivio, sono conservate circa 860 buste di corrispondenza e 2462 pergamene. Comprende la corrispondenza familiare, diplomatica, amministrativa dei diversi rami della famiglia fra il XV e il XIX secolo. Proprio questo materiale, come si vedrà, ha permesso di ricostruire una vicenda personale – quella del cardinale Virginio Orsini – nel ruolo di protettore di monarchie svolto nel quadro della politica europea del Seicento⁵.

Non meno ricche sono le altre serie o sezioni dell'Archivio Orsini: la II contiene la contabilità personale dei duchi, documenti sulla amministrazione dei numerosi feudi della famiglia, dislocati in un ampio territorio intorno a Roma; la III serie comprende giustificazioni e pagamenti – una documentazione di estremo interesse per approfondire la committenza artistica, così come il gusto, la circolazione di oggetti, la quotidianità, come suggeriscono gli studi che hanno usato gli inventari non solo per analizzare i beni materiali⁶; la IV serie conserva soprattutto documenti riguardanti il ramo degli Orsini di Gravina; la V serie infine è costituita dalle carte della famiglia Varo.

Dopo questo breve *excursus*, certo sommario e incompleto, ma che può dare un quadro dell'ampiezza dell'Archivio – esistono, infatti, delle schede redatte dall'archivista di Casa Orsini Pietro Pressutti che seguivano un criterio cronologico e, al loro interno, quello tematico – è la serie I che offre una straordinaria documentazione sui rapporti fra la famiglia romana e il Portogallo.

Gli Orsini, com'è noto, appartenevano alla nobiltà baronale più antica, come i Colonna, i Savelli, i Caetani ed avevano intessuto fin dal Medio Evo una fitta rete di rapporti con le maggiori famiglie regnanti italiane ed europee. Fondamentale era stato il matrimonio di Lorenzo il Magnifico con Clarice Orsini, celebrato il 4 giugno 1469 a Firenze, che determinò nel Cinquecento uno stretto rapporto fra la famiglia e i Medici. In Europa, esponenti dei diversi rami della famiglia si distinsero soprattutto per le carriere militari al servizio dell'Impero e della Francia. Ma l'appartenenza e la fedeltà degli Orsini, come di altre casate baronali romane, ai sovrani di Francia e Spagna furono oscillanti, dettate soprattutto da interessi

Cristina Falcucci e Ilaria Franchina. Ringrazio la dr. Elisabetta Mori e la dr. Cristina Falcucci per le circostanziate indicazioni sull'Archivio Orsini e sulla sua inventarizzazione.

⁵ Sulla famiglia Orsini cf. Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane, Orsini di Bracciano*, Milano, 1848, Tav. XVIII, p. 133; Vincenzo Celletti, *Gli Orsini di Bracciano: glorie, tragedie e fastosità della casa patrizia più interessante della Roma dei secoli 15., 16. e 17.* Roma, Palombi, 1963.

⁶ Renata Ago, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006.

personali, economici e di potere, dalla possibilità di carriere, specie militari, dall'attribuzione di titoli e rendite da parte di sovrani europei. Si assopirono, anche se non cessarono completamente, le secolari rivalità con i Colonna che, fino al '500, avevano caratterizzato le fazioni nobiliari in lotta per il potere in città e il predominio feudale nel territorio circostante. Accanto ad esponenti di spicco fra i militari che combatterono, nel Cinque e Seicento, nelle guerre che lacerarono l'Europa, gli Orsini continuarono ad avere anche dopo il Concilio di Trento il loro cardinale di famiglia, che rappresentò un anello essenziale con la corte romana, le sue congregazioni, la diplomazia.

VIRGINIO ORSINI FRA ROMA E L'EUROPA

La più significativa documentazione sui rapporti fra la famiglia e le corti europee – Polonia, Francia, Portogallo – si deve soprattutto alle figure di Virginio Orsini (1615-1676) e al duca di Bracciano Paolo Giordano II (1591-1656), suo zio⁷. La Serie I dell'archivio familiare contiene 4 volumi di corrispondenza diplomatica in entrata fra la Casa Orsini e la corte di Portogallo, con le lettere originali dei sovrani portoghesi da João IV al principe Pedro, sia al duca Paolo Giordano II che al cardinale Virginio (voll. 67,1-2; 402, 1-2); 15 volumi di lettere in partenza, cioè copialettere (*Registri di lettere del Cardinale Virginio Orsini*, voll. 244-259, anni 1648-1675) scritte dai segretari del porporato a diversi destinatari, fra cui i sovrani portoghesi, polacchi, ai ministri di Luigi XIV e allo stesso sovrano francese; 45 volumi di varia corrispondenza inviata al cardinale (voll. 196-259, anni 1632-1676); 2 volumi di lettere dei suoi agenti sparsi nelle varie corti europee; un volume di memoriali e suppliche (vol. 42, fasc. 7). A questa documentazione si devono aggiungere Avvisi manoscritti e a stampa che informavano la casa baronale e in particolare il cardinale protettore e una serie di missive a lui indirizzate conservate nei volumi 301-302; 306-307.

Virginio Orsini era nato nel 1615 e fu destinato alla Chiesa dopo fallimentari trattative matrimoniali. La protezione barberiniana, in particolare del cardinale Antonio e dello stesso pontefice Urbano VIII, garantì una rapida carriera ecclesiastica, che doveva anche contribuire a risollevere le finanze familiari. Nel

⁷ Per la biografia di questi due personaggi rinvio alle relative 'voci' nel Dizionario Biografico degli Italiani: [www.treccani.it/enciclopedia/virginio-orsini_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/virginio-orsini_(Dizionario_Biografico)/); [www.treccani.it/enciclopedia/paologiordano-orsini_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paologiordano-orsini_(Dizionario_Biografico)/).

1641 ottenne la porpora cardinalizia: proprio per il legame con i Barberini, in particolare col cardinale Antonio e con Mazzarino, aderì alla fazione filofrancese, come dimostrò anche in occasione dei conclavi. Fu nominato cardinale protettore degli Indiani e Armeni, di Polonia (1651) e del Portogallo (1652) e coprotettore poi, finalmente, protettore di Francia (1672). È proprio grazie a questa funzione che l'Archivio conserva una straordinaria documentazione sui regni 'protetti', sul ruolo svolto alla corte romana e, direttamente o attraverso i suoi numerosi intermediari, presso le corti europee.

Fin dal tardo Medioevo, la figura di cardinale protettore delle nazioni si propose nella diplomazia pontificia con tratti di incertezza ed anche di ambiguità per il duplice servizio che doveva prestare ai sovrani «naturali» nel difendere i loro interessi nella curia romana e, ovviamente, al pontefice in quanto detentori della porpora cardinalizia⁸. Nella prima metà del '500, quando le guerre d'Italia mutavano in modo repentino e drammatico i rapporti fra il Papato e i sovrani europei, questi cercarono di persuadere i cardinali nazionali a risiedere a Roma. Era, infatti, necessario proteggere i propri interessi, soprattutto in materia ecclesiastica, con l'assegnazione di benefici, con la presentazione di nomine per vescovati ed abbazie e con strategiche promozioni cardinalizie. Sebbene alcuni pontefici, da Alessandro VI a Leone X, avessero cercato di definire e limitare i poteri dei cardinali protettori, ricordando loro la priorità del servizio al papa, il potere dei sovrani continuò a manifestarsi sul Papato anche grazie all'azione dei protettori. In alcuni casi, infatti, questa figura sostituiva l'ambasciatore e poteva condizionare l'elezione del pontefice nel conclave per le direttive ricevute dal proprio sovrano. Il ruolo di protettore delle nazioni o delle corone – così come era definito – assumeva, di fatto, un preciso significato politico nella difesa, a Roma, degli interessi regi sulle chiese locali, sulla distribuzione delle rendite ecclesiastiche, sulle nomine di persone gradite alla corona che potevano così sostenere le pretese non troppo nascoste di costruire chiese territoriali in piena sintonia con i sovrani nel processo di rafforzamento delle nascenti monarchie

⁸ Joseph Wodka, *Zur Geschichte, der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römische Kurie*, Innsbruck-Leipzig, F. Rauch, 1938. Per gli studi più recenti cf. Olivier Poncet, "Les cardinaux protecteurs des couronnes en cour de Rome dans la première moitié du XVIIIe siècle: l'exemple de la France", in Gianvittorio Signorotto e Maria Antonietta Visceglia (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 461-480; Id., "La politica dell'indulto. Diplomazia pontificia, rivoluzione portoghese e designazioni episcopali (1640-1668)", in Giovanni Pizzorusso, Gaetano Platania, Matteo Sanfilippo (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna. Studi in memoria di Carmen Radulet*, Viterbo, Sette Città, 2012, pp. 63-87.

nazionali. La protezione si fondava sulla doppia fedeltà e su un servizio per due ‘padroni’, non sempre in accordo sia per il contesto politico - assai mosso, per le divisioni fazionarie presenti alla corte romana per interessi economici - sia anche per rivalità personali e familiari. Ma, nell’età moderna, la duplice (o addirittura molteplice) fedeltà non era un’eccezione.

I cardinali protettori divennero così figure di riferimento per sovrani stranieri che li nominavano e li pagavano con rendite abbastanza sostanziose, tratte, ovviamente, dai loro stati, alle quali si aggiungevano benefici ecclesiastici approvati dal papa ma sempre tratte dalle rendite di chiese presenti sul territorio delle monarchie che godevano del diritto di *padroado*, come nel caso della Spagna e Portogallo⁹. La protezione aveva un forte significato politico anche per il Papato: nel corso del Seicento alcune protezioni rilevanti dal punto di vista politico o anche simbolico furono conferite al cardinal nepote, figura centrale dell’ordinamento curiale. Alla metà del secolo la protezione delle corone subì un mutamento e non sempre furono i cardinali «nazionali» a svolgere questo ruolo: l’italianizzazione del Sacro Collegio¹⁰ aveva spostato anche le funzioni di cardinale protettore su porporati italiani, sebbene non mancassero eccezioni, come si può rilevare anche dalle ‘tavole’ dell’opera di J. Wodka.

L’esperienza di cardinale protettore di nazioni vissuta da Virginio Orsini può rappresentare un esempio di come fosse percepita, svolta e usata questa funzione fra gli anni ’50 e gli anni ’80 del Seicento, in un quadro europeo dominato dalla

⁹ Sul problema del *padroado* relativamente al Portogallo, rinvio a Giuseppe Sorge, Mariam de Ghantuz Cubbe, Carmen M. Kadulet, António Vasconcelos de Saldanha, *Sede e corona portoghese. Le controversie giuspatronali nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Clueb, 1988; Roland Jacques, *De Castro Marim à Faifo: Naissance et développement du padroado portugais d’Orient des origines à 1659*, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, 1999 e alle più recenti sintesi di Giovanni Pizzorusso, “Il *padroado* régio portoghese nella dimensione “globale” della Chiesa romana. Note storico-documentarie con particolare riferimento al Seicento”, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna*, cit., pp. 177-219; Id., “Nuovo Mondo cattolico e papato: Chiesa coloniale, Chiesa missionaria, Chiesa locale (secoli XVI-inizio XIX)”, in *Il papato e le Chiese locali. Studi/The Papacy and the Local Churches Studies*, a cura di Peter Tusor e Matteo Sanfilippo, Viterbo, Sette Città, 2014, pp. 205-255. Per la Spagna è d’obbligo il rinvio a Antonio de Egana, *La teoria del Regio Vicariato espanol en Indias*, Roma, Università Pontificia Gregoriana, 1958; Pedro de Leturia, *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamerica*, vol. 1. *La epoca del Real Patronato 1493-1800*, Roma-Caracas, Università Gregoriana-Sociedad Bolivariana de Venezuela, 1959.

¹⁰ Sul processo di italianizzazione del Sacro Collegio cfr. Wolfgang Reinhard, “Le carriere papali e cardinalizie. Contributo alla storia sociale del papato”, in *Roma la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtila*, a cura di Luigi Fiorani e Adriano Prosperi, *Storia d’Italia, Annali* 16, Torino, Einaudi, 2000, pp. 261-290; Antonio Menniti Ippolito, *Il governo dei papi nell’età moderna. Carriere, gerarchie, organizzazione curiale*, Roma, Viella, 2007; Mario Rosa, *La Curia romana nell’età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Roma, Viella, 2013.

politica di Luigi XIV, mentre a Roma la presenza spagnola aveva ripreso vigore dopo il pontificato barberiniano. Il cardinale protettore di Polonia e Portogallo, le cui vicende, non solo dinastiche, furono a lungo guidate dalla Francia, aveva a Roma il compito di mettere in atto una strategia filofrancese attraverso i compiti previsti dal suo ruolo che doveva risultare gradita ai sovrani delle nazioni protette, e soprattutto alla Francia. Virginio Orsini si trovò al centro di delicate questioni politiche che segnarono i rapporti fra il Papato e le potenze europee nel corso del Seicento: i numerosi volumi della corrispondenza forniscono squarci preziosi di una storia che sarebbe riduttivo definire solo diplomatica. Passioni, amicizie e interessi economici si intrecciano in queste missive inviate dal cardinale alle corti di Polonia, Portogallo e Francia, agli agenti, agli 'amici'. La rete dei destinatari permette di seguire l'azione diplomatica svolta a Roma in favore dei propri sovrani, le tensioni politiche europee che si riverberavano alla corte romana, i giudizi che, mediati da cautela e prudenza, il cardinale esprimeva su delicate questioni che condizionarono il suo operato.

La scrittura delle sue missive presenta elementi di interesse per comprendere i mutamenti del registro comunicativo modulato a seconda del destinatario, così come la selezione e l'adattamento delle informazioni che doveva trasmettere. Nelle lettere ai sovrani portoghesi come ai re di Polonia il tono di ossequioso servizio, reso necessario dal timore di perdere la fiducia, e quindi l'incarico con il conseguente disonore e danno economico, riusciva a velare, se non proprio a nascondere, con un'accorta forma di dissimulazione, passioni, risentimenti e amarezze. Le missive inviate ai suoi più stretti amici e confidenti, come, ad esempio, il marchese Giannettino Giustiniani, potente agente francese a Genova¹¹, gli permettevano di aprirsi a considerazioni più precise e spesso negative sulla corte romana, di esprimere caustici giudizi sulla Spagna, di parlare anche di argomenti che manifestavano la sua cultura, gli interessi letterari e artistici che aveva sempre coltivato, e la curiosità soprattutto per oggetti, animali, «galanterie» che gli arrivavano dall'Oriente e dalle Americhe. Con Giustiniani si scambia spesso doni: guanti, confetture, libri, a testimonianza di un rapporto di consuetudine e di amicizia che rivestiva anche un esplicito significato politico. L'agente della Francia a Genova poteva, infatti, rivelarsi un sicuro difensore agli attenti occhi della corte di Luigi XIV della condotta di Orsini, spesso criticata e accusata di inefficienza.

¹¹ Barbara Marinelli, *Un corrispondente genovese di Mazzarino: Giannettino Giustiniani. In appendice 74 lettere inedite di Giulio Mazzarino a Giannettino Giustiniani*: www.quaderni.net/WebGiannettino/indexTGian.htm

Nelle lettere a Marco Bani, suo segretario alla corte portoghese, infine, formulava soprattutto richieste precise, di carattere economico: tenere i rapporti con mercanti, soprattutto con i genovesi Gheresi¹², ma anche con i fiorentini Acciaioli e i lucchesi Giovanni Battista Guinigi e Federico Cenami che, però, – scriveva il porporato – «pretendono interesse molto rigoroso in tutto»¹³ e, soprattutto negli anni '50, con Pedro e Ruy Lopez da Silva¹⁴, provvedere alla riscossione di rendite, acquistare oggetti, animali, spezie, «curiosità» varie. Non mancava però di usare anche un registro di scrittura colloquiale e diretto per esprimere il suo sconcerto e criticare il cattivo servizio e il comportamento del segretario, le cui lettere sono una fonte di straordinaria importanza per la ricchezza di informazioni – politiche, militari, economiche – fornite al cardinale¹⁵.

Nel contesto romano, il protettore era il referente più accreditato per accogliere ed introdurre nella corte e nella società romana i vari «nazionali» giunti nella città del papa con le commendatizie dei sovrani: i primi quattro volumi di lettere scritte ad Orsini da João IV, Afonso VI, dal principe Pedro e dalle regine Maria Francesca di Savoia-Nemours e Caterina di Bragança, sposa di Carlo II, contengono raccomandazioni per laici ed ecclesiastici in partenza per Roma o di ritorno a Lisbona, per ordini religiosi, missionari, istituzioni religiose lusitane, ma anche per accelerare il percorso che avrebbe condotto santi portoghesi sugli altari¹⁶. Al cardinale si erano rivolti anche i mercanti genovesi e fiorentini per difendere la loro causa per la nomina del parroco della chiesa nazionale di Nostra Signora di Loreto. Anche il segretario Marco Bani aveva scritto una lunga lettera per sostenere la richiesta dei mercanti¹⁷.

¹² Sulla famiglia Gheresi cf. Nunziatella Alessandrini, «Reti commerciali genovesi a Lisbona nel secolo XVII: elementi di commercio globale», *Storia economica*, XVIII (2015), pp. 275-298.

¹³ Archivio Storico Capitolino, Roma Archivio Orsini (=ASC, AO), Serie I, Corrispondenza  245, f. 58r.

¹⁴ ASC, AO, Serie II, vol.1849; AO, Serie I, Corrispondenza del Cardinale Virginio Orsini  . 245, cc. 202v-203v.

¹⁵ ASC, AO, Serie I, Corrispondenza del Cardinale Virginio Orsini  l. 220-259.

¹⁶ Ad esempio, durante il soggiorno a Roma di António Vieira, il principe Pedro scrisse al protettore di sostenere e collaborare con il gesuita per ottenere la beatificazione di Ignacio de Azevedo e dei 39 martiri trucidati dai calvinisti a fine '500: ASC, AO, Serie I, Corrispondenza, vol. 250, c. 182rv. Sulla beatificazione dei «quaranta martiri»: María Cristina Osswald- José J. Hernández Palomo, «Aspectos del culto a Ignacio de Azevedo y sus treinta y nueve compañeros mártires en 1570: Sevilla y América en la historia de la Compañía de Jesús: homenaje al P. Francisco de Borja Medina Rojas, S.I.»: 129-153 (2009) disponibile sul web: <http://hdl.handle.net/10261/29187>.

¹⁷ «Questi Sig.ri Mercanti italiani che sono la maggior parte Gentilhuomini Fiorentini o Genovesi molto ricchi, mi hanno parlato più volte di una lite che hanno con questi Sig.ri Canonici di Lisbona sopra la loro Chiesa, acciò V. Em.za li favorisca della sua protetione appresso N.ro Sig.re. So che hanno scritto

Il successo di una protezione era determinato da molteplici fattori, spesso scarsamente prevedibili e dominabili se dipendevano dal gioco di potenze nemiche. Concorreva, come sempre, anche la personalità e Virginio Orsini è accusato spesso da osservatori contemporanei, così come dai suoi padroni e dai *fidalgos*, di inadeguatezza. Le lettere palesano la sua costante ricerca di un prudente equilibrio, il desiderio di star fuori dai «maneggi», ma anche, in questo caso, il timore di perdere il favore e gli emolumenti dei suoi padroni, a causa della pressione spagnola sul Sacro Collegio, dove, scriveva il cardinale, sono tutti «vassallij del Re Cattolico». Per proteggere con successo il sovrano occorreva conoscere e sostenere, attraverso un'efficiente rete comunicativa, gli equilibri politici europei, la situazione della corte e del paese, le rivalità fazionarie e personali che ne guidavano la politica. A differenza di altri ruoli della diplomazia pontificia – nunzi, legati, collettori – destinati ad agire *in loco* e, quindi, a ricevere e trasmettere informazioni dirette che si aggiungevano ed aggiornavano le istruzioni ricevute in partenza per la loro missione – il cardinale protettore, soprattutto se non era un «nazionale», doveva la sua conoscenza del paese protetto, specie se mai visitato di persona, solo alla mediazione dell'informazione o di conoscenze letterarie e curiose spesso non aggiornate e cariche di stereotipi. Agenti e segretari erano quindi al suo servizio, così come, occasionalmente, diversi ecclesiastici, mercanti e militari, avventurieri diventavano mediatori di conoscenze, di oggetti. A Roma il suo palazzo a Montegiordano, dove abitualmente risiedeva, divenne il centro di una circolazione dell'informazione non solo diplomatica, ben selezionata, rielaborata e riproposta nelle stesse lettere che il cardinale indirizzava i suoi interlocutori in una circolazione triangolare fra Roma, Lisbona, via Parigi.

all'Em.za V.ra una lettera in questo proposito a nome di tutta la Natione, e per ciò non mi resta a dirle se non che veramente meritano che S. E. li faccia ogni gratia e che V. E. li favorisca perché essendo già alcuni anni sono abbruciata accidentalmente la Chiesa della Natione Italiana, l'hanno rifatta dai fondamenti, con spese di più di 300 mila scudi così bella e magnifica, che oltre al essere la migliore e la più vaga che sia in Lisbona, puole ancora andare al pari con le Chiese di Roma, essendo tutta di marmi finissimi, con pitture eccellentissime e dedicate alla Vergine Santissima di Loreto. Pare a questi Signori che, oltre le ragioni che hanno nella causa che è sopra la nominatione del curato di detta Chiesa, si deve havere ancora riguardo all'immensa spesa fatta da loro per la maggior gloria di Dio e della Natione Italiana»: ASC, AO, Serie I, Corrispondenza del Cardinale Virginio Orsini, vol. 223, 1, f. 152r. Sulla Chiesa cf. Sergio Filippi, *La Chiesa degli Italiani. Cinque secoli di presenza italiana a Lisbona negli archivi della Chiesa di Nostra Signora di Loreto*, Lisboa, Fábrica da Igreja Italiana da Nossa Senhora do Loreto, 2013. Sull'archivio, in part. cf. il saggio di Nunziatella Alessandrini in questo volume.

LA PROTEZIONE DEL PORTOGALLO ‘RESTAURATO’

Complessa e sofferta fu la sua azione di protettore del Portogallo. La trattativa con l'ambasciatore portoghese a Parigi, Francisco Sousa Coutinho, per assegnare questo delicato incarico si svolse alla corte di Francia, sotto gli auspici di Mazzarino, ma, nell'aprile 1644, João IV decise di rinviare la designazione e solo il 16 aprile 1652 nominò Orsini protettore di Portogallo, invitando il papa a riceverlo e trattarlo come tale. Il duca di Bragança aveva già rapporti con Paolo Giordano II, duca di Bracciano, zio di Virginio, come testimonia la corrispondenza¹⁸. Il cardinale ufficiosamente era già attivo per la corte portoghese: dall'ottobre 1651 riceveva, infatti, dal re una pensione di 6000 cruzados. Innocenzo X, informato delle trattative che si svolgevano a Parigi, già prima della designazione ufficiale di Orsini, rimase ostile a qualsiasi concessione che fosse interpretata come il riconoscimento dell'indipendenza portoghese da parte di Roma. Il papa non sottovalutava, infatti, i pericoli di ritorsioni da parte della Spagna.

Dopo la vicenda dell'ambasciata di obbedienza al papa del vescovo di Lamego (1641-1642) che aveva causato disordini in città per l'ostilità dell'ambasciatore spagnolo Juan Chumacero Carrillo ed il rifiuto di Urbano VIII di riceverlo pubblicamente per non riconoscere con questo atto l'indipendenza del Portogallo dalla corona castigliana, i rapporti fra Lisbona e il  erano diventati ancor più difficili¹⁹. A Roma erano presenti alcuni agenti portoghesi, ma non c'era

¹⁸ ASC, AO, Serie I, Corrispondenza, vol. 67, 1: lettere di João IV al duca di Bracciano Paolo Giordano Orsini (1651-1652). Nel giugno 1654 il re portoghese aveva indicato il duca di Bracciano come suo ambasciatore di obbedienza al papa, ignorando che non era possibile per un suddito pontificio ricoprire tale ruolo. Le lettere dello stesso anno mostrano come João IV suggerisse vari nomi di porporati da sostenere nel conclave, spiegando che «sempre esta bem a esta Coroa seguir o partido da França assy porque e mais encontrado com el Rey de Castella, como porque pella amistade e união que ha esta e aquella Coroa», suggerendo comunque di consultarsi sempre con l'ambasciatore francese a Roma.

¹⁹ Una descrizione degli eventi è fornita dall'allora Governatore di Roma: Giovanni Battista Spada, *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma*, a cura di Maria Teresa Bonadonna Russo, Roma, Società Romana di Storia Patria, 2004, pp. 110-120. Un altro interessante resoconto dei disordini e delle conseguenze politiche causate dalla presenza del vescovo di Lamego a Roma si ha, ad esempio, da una lettera di Ugo Grozio del 27 agosto 1641: «Avanti Nostro Signore fu tenuta la congregazione di stato, e s'è penetrato che Sua Beatitudine habbia voluto sapere i sensi dei cardinali circa il ricevimento da farsi del vescovo di Lamego, ambasciatore del nuovo re di Portogallo. Perchè protestando Chiumazzero, ambasciatore Cattolico, di dover partire, se il vescovo sarà adnesso come ambasciatore, e sapendosi ch'il Christianissimo preme, affinché non sia posto in controversia il titolo che porta, e minacciando anche Braganza di separarsi a fatto dal papa, se sarà ributtato doppo haver fattoli suoi tentativi di prestare ogni ossequio alla Sede Apostolica, l'affare è ripieno di tante considerazioni e di così cattive conseguenze per tutte li parti, che non è meraviglia, che si sia consultato con ogni diligenza et che sia risoluto maturamente. Il cardinal Pamfilio ha composto una scrittura con la quale mostra, che

una rappresentanza diplomatica 'ufficiale' e per il duca di Bragança era quindi opportuno designare un cardinale protettore del regno perché si avviasse il riconoscimento dell'indipendenza lusitana e si trattasse la questione delle nomine vescovili in Portogallo e nelle colonie. Disporre di un protettore a Roma assumeva un preciso significato politico di fronte alla corona spagnola e alle altre potenze europee: infatti, il cardinale protettore era tale in quanto proteggeva un detentore di autorità sovrana su un determinato territorio e la sua nomina equivaleva a chiedere – o per meglio dire a presentare de facto il papa – la legittimità del potere del duca di Bragança e l'indipendenza dalla corona di Castiglia che, come è noto, sarà riconosciuta solo nel 1668. Nell'assenza di una rappresentanza diplomatica portoghese a Roma, Orsini si trovò a dover svolgere funzioni di 'supplenza', ad elaborare una strategia, che poteva apparire incerta, per attenuare l'opposizione castigliana a Roma, e ad assolvere i suoi compiti di protezione, senza entrare in conflitto con la potente colonia di nazionalisti e di recente si erano macchiati di falsificazione di documenti della Dataria, creando un vero e proprio scandalo²⁰, con le istituzioni lusitane a Roma, come la Chiesa di S. Antonio, che, secondo quanto previsto dagli statuti, era sotto la diretta giurisdizione dell'ambasciatore o di un suo delegato²¹.

Dalla corrispondenza di Orsini si vede come il compito del protettore fosse anche quello di spiegare e far accettare lo «stile della corte di Roma», il complesso linguaggio cerimoniale, con i tempi segnati da inevitabili lungaggini, ad una monarchia che guardava a Roma con diffidenza e che mal sopportava

Lamego non deve riconoscersi per ambasciatore. Ma se sia per indurre Nostro Signore a seguire la sua opinione, resta incertissimo ancora, perchè se bene molti credono che Sua Beatitudine non vorrà rompersi espressamente col re Cattolico, col darli dura ferita et col necessitare Chiumazzero a partirsi di Roma, dall'altra parte fa gran forza Christianissimo, che non deve disgustarsi, sicome è di momento, che con la negativa il nuovo re non deve perdersi, che riceva la sodisfattione che desidera. E se il papa havesse fermato dentro di se, che per salute dell'Italia e principalmente dello stato ecclesiastico fosse utilissimo, che la monarchia spagnuola restasse diminuita, quanto volentieri abbracciarebbe l'opportunità che se li offerisce di stabilire il nuovo re col riconoscerlo per tale, admettendo Lamego all'obediencia. Et le sudette ponderationi sono così efficaci et stringenti, che la maggior parte della corte inclina a credere, che l'ambasciata habbia d'haver luogo, et che non sia per riuscire frustratoria»: http://www.dbnl.org/tekst/groo001brie12_01/groo001brie12_01_0573.php.

²⁰ Marina D'Amelia, "La Dataria sotto inchiesta. Il processo al sotto-datario Canonici detto Mascambruno nel 1652", in Yves-Marie Bercé (éd. par), *Les procès politiques (XIV^e-XVII^e siècle)*, Rome, École Française de Rome, 2007, pp. 319-350.

²¹ Sulla Chiesa di S. Antonio dei Portoghesi: Arnaldo Pinto Cardoso, *A presença portuguesa em Roma*, Lisboa, Quetzal, 2001; sulla rappresentanza diplomatica portoghese a Roma, cf., soprattutto per il Cinquecento: James Nelson Novoa, *Being the Nação in the Eternal City. New Christian Lives in Sixteenth-Century Rome*, Toronto and Peterborough, Baywolf Press, 2014, in part. pp. 82-86.

la 'pretesa' papale di reintrodurre e far valere la giurisdizione e i privilegi nel territorio lusitano e nel suo impero. Nelle lettere di Orsini, la corte romana e le sue procedure sono descritte con un rassegnato rammarico: lentezze causate da pastoie burocratiche, da regole cerimoniali, da ostilità fra le diverse congregazioni, dalle fazioni ostacolavano il successo del suo servizio per i sovrani lusitani. Le sue lettere presentano un mondo di cui lui stesso è parte ma dal quale vuole, almeno per ovvie ragioni di opportunità, distanziarsi attraverso una dissimulata riprovazione. Il cardinale cercava di guadagnarsi la fiducia anche con una serie di giudizi negativi sulla monarchia castigliana, sulla corte e sui suoi protagonisti: giudizi usati strategicamente per giustificare e sostenere il proprio operato, non c'è dubbio, ma che mostrano anche scetticismo, quasi un distacco da questi maneggi diplomatici che lo trascinarono in questioni politiche di dimensioni troppo ampie per lui. Come appare dalle missive ad amici e interlocutori fidati, con i quali intratteneva rapporti di consuetudine, di condivisione di interessi, la grande politica sembrava un omma, distrarlo da altre, preferite occupazioni: dal ritiro in campagna, nel castello di Bracciano o nella fortezza di Palo, dove soggiornava per lunghi periodi, soprattutto in ottobre, per la vendemmia, o durante il Carnevale; dal frequentare i salotti, come quello di Cristina di Svezia, le accademie e dall'ascolto della musica nelle chiese romane. Fu proprio la necessità di occuparsi delle intricate questioni relative alla monarchia portoghese – dalle nomine dei vescovi alla dispensa per il matrimonio fra il principe Pedro e Maria Francesca di Savoia-Nemours, alla nomina cardinalizia del vescovo di Laon, zio della regina – che costrinsero Virginio Orsini a misurarsi con la politica.

All'inizio del pontificato di Alessandro VII (1655-1667) e con l'invio da parte di João IV di Sousa Coutinho a Roma, i rapporti fra il Papato e il Portogallo si deteriorarono nuovamente per l'incomprensione e l'ostilità fra l'ambasciatore e il protettore. Orsini aveva sconsigliato Sousa Coutinho di giungere a Roma, dove era scoppiata la peste, per timore che il papa non lo facesse entrare in città, né lo ricevesse: paventava, infatti, che potessero scoppiare disordini e che potesse essere accusato di esserne la causa e di rovinare così definitivamente i suoi rapporti con la Spagna. L'ambasciatore portoghese partì comunque da Genova e quando arrivò a Roma, il 20 novembre, volle subito incontrare il protettore per capire le sue intenzioni e cercare di ottenere un'udienza dal papa. Orsini si mostrò, in questa delicata circostanza, incerto e ambiguo. Il giudizio di Sousa Coutinho su Orsini fu caustico: lo definì «hum bonissimo cavalheiro, mas conheço por de pouco valor, ou porque nasce daqui, ou porque o seu modo de vida o acobarde para com

Sua Santidade temendo alguma reconvenção, ou reprehenção, como já teve, nem lhe disse, nem lhe diránun  pouza, nem ainda por sombras, em que lhe pareça que o possa desgostar»²².

L'ambasciatore portoghese, secondo il quale la sola intenzione di Orsini sarebbe stata di non concedere una rappresentanza diplomatica portoghese a Roma per timore della Spagna, si risolse infine a chiedere al re di ritirare la protezione del Portogallo al cardinale, ritenendolo solo un ostacolo alle trattative. In seguito a questa decisione di Sousa Coutinho, Orsini dovette attivare tutte le sue forze per difendersi sia davanti ai suoi sovrani lusitani, sia alla corte francese: la corrispondenza testimonia il suo sforzo di riguadagnare la fiducia, di non perdere l'onore e le risorse che venivano dalla protezione portoghese, ma anche da benefici ecclesiastici in Francia. Sousa – scriveva Orsini ricordando in seguito questa inimicizia e le sue conseguenze – pensava che se il cardinale protettore avesse riscosso le pensioni non si sarebbe più adoperato per la nomina delle chiese²³. Nella corrispondenza non vuole mai urtare la corte e i sovrani con le sue insistite richieste di veder riconosciuti i meriti per quanto operato in loro favore, ma le sue parole mostrano la diffidenza che, a Roma, si nutriva verso i Portoghesi, descritti come infidi, capaci di raggiri, prepotenti non meno degli Spagnoli. Se, prudentemente, il cardinale non usa mai espressioni esplicitamente negative, riferisce però i giudizi e gli «humori» che circolavano a Roma sui Lusitani, sulla corte e sui suoi protagonisti, attribuendo così ad altri giudizi condivisibili, ma sicuramente pericolosi se pronunciati dal protettore. Il timore che la difficile costruzione della sua fortuna, dalla quale dipendevano anche le sorti della famiglia, gravata da debiti, potesse crollare per il giudizio negativo e l'ostilità acerrima di Sousa Coutinho fu dissipato dagli eventi portoghesi. La scomparsa di João IV (6 novembre 1656) fece cessare il timore: la reggente Luísa de Gusmão confermò la nomina a protettore e le rendite che, successivamente, furono portate a 10.000 cruzados dal principe Pedro.

Il suo commento alle proteste lusitane per l'indecisa politica pontificia fu, ancora una volta, segnato da prudenza e malcelato timore: nel preparare il suo voto «per le materie di Portogallo che richiedono matura riflessione» il cardinale si mostrò consapevole della drammatica situazione della Chiesa portoghese

²² António Antunes Borges, «Provisão dos bispados e concílio nacional no reinado de D. João IV», *Lusitania Sacra*, 2 (1957), pp. 111-219; 3 (1958), pp. 95-164; in part. p. 139; José Pedro Paiva, *Os bispos de Portugal e do Império, 1495-1777*, Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra 2006.

²³ ASC, AO, Serie I, Corrispondenza, vol. 250, f. 76rv.

e dei problemi confessionali connessi al matrimonio dell'infanta Caterina, ma anche delle difficoltà per Roma di superare l'opposizione spagnola, che nel Sacro Collegio si esprimeva con la presenza di cardinali «vassalli o pensionarij de Spagnoli, onde i loro voti possono con ragione essere sospetti alli Portoghesi o per natura o per inclinatione»²⁴. Infine, il 10 settembre 1661 Orsini presentò ad Alessandro VII un memoriale sulle questioni portoghesi, redatto probabilmente con l'aiuto del cardinale Sforza Pallavicino, in cui sottolineava che «il Regno di Portogallo non è mai stato membro di Castiglia», che il «danno della Religione e delle anime è grandissimo» e infondate erano le pretese castigliane «nel punto delle chiese» che dipendevano solo dal papa. Ribadiva, inoltre, l'esigenza di inviare un nunzio nel regno lusitano, attraverso il quale si sarebbero finalmente ristabiliti i rapporti non solo diplomatici con Roma²⁵. In realtà, il cardinale vedeva nella nomina del nunzio anche un utile mezzo per risolvere i suoi problemi *in loco*, non fidandosi più del suo segretario Marco Bani che lo aveva 'tradito' per servire il granduca di Toscana Cosimo III durante il suo viaggio a Lisbona e si era mostrato poco attivo nel difendere gli interessi economici del cardinale, ma più attento ad implementare le proprie rendite²⁶. Marco Bani era alla corte di Lisbona come segretario di Orsini dal 1665, quando «fu mandato per riscuotere la pensione annua di 6000 cruc(iatti) assegnatali sin dall'anno 1651 dalla f(elice) m(emoria) del Re Gio. quarto, quale essendo stata pagata con ogni puntualità sino al termine della Natività di S. G. Battista del 1657 fu poi per livore e malignità di d. Francesco di Sousa factone soprasedere il pagamento nel ritorno che fece di Roma disgustato del med.o card.le...»²⁷. Quando, finalmente, nel 1670, Clemente IX decise di nominare Francesco Ravizza nunzio a Lisbona, il cardinale protettore stese per lui un memoriale in cui forniva indicazioni di carattere politico e diplomatico ma soprattutto invitava il nunzio a procurarsi la distinta delle chiese da cui provenivano le sue rendite di cui «per molto che si sia scritto e mandato» non sapeva ancora nulla, pur avendo dato procura ai Poltri, mercanti-banchieri

²⁴ Biblioteca Apostolica Vaticana (=BAV), *Chigiano*, R.I.4, ff. 135r-136r.

²⁵ BAV, *Barb. Lat.*, 5551, ff. 1r-6r.

²⁶ ASC, AO, Serie I, Corrispondenza, vol. 250, f. 80r. Sul viaggio del granduca e d il conseguente rafforzarsi delle reti di scambio con mercanti, agenti fiorentini a Lisbona e l'Italia: Francisco Zamora Rodríguez, *Portugueses em Lisboa e a sua intermediação nes cargos eclesiásticos portugueses nos finais do século XVII*, Nuziatella Alessandrini, Susana Bastos Mateus, Mariagrazia Russo, Gaetano Sabatini (orgs.), *Con gran mare e fortuna. Circulação de mercadorias, pessoas e ideias entre Portugal e Itália na Época Moderna*, Lisboa, Cátedra de Estudos Sefarditas «Alberto Benveniste», 2015, pp. 135-158.

²⁷ ASC, AO, Serie I, Corrispondenza, vol. 250, f. 76r.

di S. Gallo, chiedeva di sollecitarne la spedizione²⁸. Aggiungeva, inoltre, che «l'altro benefitio che io chiamo di S. Giacomo di Beja vaca certo modo per essere il promisso nel Tribunale dell'Inquisitione dalla quale se non esce sententiato [il titolare] non se ne puole pigliare il possesso, ma a quest'ora dovrebbe essere o sententiato o liberato»²⁹. Dopo il riconoscimento dell'indipendenza portoghese e la soluzione, con un indulto, della annosa questione delle nomine vescovili, il porporato avvertì la necessità di trovare nel gesuita Pedro Valladares un testimone oculare che, in partenza per Lisbona, avrebbe dovuto consegnare al principe Pedro e ai *fidalgos* nella corte portoghese a lui particolarmente ostili come D. Pedro Vieira, «la vera relatione di me... perché ha veduto qui in Roma la premura con la quale ho portato li negotij di codesta Corona che li ho sempre anteposti con molta raggione alli miei, il che si vede anco hoggi giorno che ancora non mi ha dato la visita l'Ambasciatore Cattolico solita a darsi alli Cardinali, benché siano fatte tutte le paci e con il Portogallo e con la Francia, di questo però non mi curo e sono per far sempre con ogni ardore le mie parti di questo real servitio»³⁰.

«CON IL POLITICO VORREI VEDER QUALCHE COSA DI
ECONOMICO...»

Il tentativo di guadagnare dalle protezioni per risollevarne la famiglia appare evidente nelle lettere che il cardinale indirizzava ai suoi segretari e referenti nelle diverse corti per riscuotere le pensioni, per accrescerle con il conferimento di benefici ecclesiastici che, talvolta suscitavano sia a Roma che nei regni 'protetti', aspre critiche nei suoi confronti, con l'accusa di sottrarli ai «nationali». «Con il Politico vorrei veder qualche cosa di Economico che è il mio maggior bisogno dopo tanti anni di servitù e tanto che ho perduto sì che vorrei sentire nelle vostre lettere qualche cosa di assodato e ben attendo con curiosità le prime per vedere se come si terminano questi negotij», aveva scritto al segretario Marco Bani³¹. Al nuovo ambasciatore francese a Roma Annibal D'Estrées chiedeva che fossero pagate pensioni a suo fratello, allo zio e ad altri «della casa perché li tempi sono così calamitosi e li pesi della casa molto gravi». Ancora più esplicito si mostrò

²⁸ ASC, AO, Ivi, f. 2rv.

²⁹ ASC, AO, Ivi, f. 75rv.

³⁰ ASC, AO, Serie I, Corrispondenza, vol. 247, f. 137rv.

³¹ ASC, AO, Serie I, Corrispondenza, vol. 250, f. 2r.

con l'ambasciatore portoghese a Roma, Francisco de Sousa, conte del Prado, che, finalmente, nell'ottobre 1670, sembrava aver ristabilito normali relazioni con Roma³².

I frutti delle protezioni dovevano essere esposti sul palcoscenico della città del papa come conferma dell'appartenenza politica familiare, della devozione ai sovrani, della solida posizione nella curia. Orsini aveva mostrato fin dall'inizio del suo incarico uno straordinario interesse per tutte le varietà di oggetti, animali, tessuti, piante, spezie, zuccheri e «galanterie» che arrivavano a Lisbona dall'India, dall'Oriente in generale e dal Brasile, e via Genova e Livorno raggiungevano Roma e altre città italiane. Questa sua «curiosità» – è questo il termine che usa nelle lettere per definire il suo interesse e l'oggetto dell'interesse stesso³³ – fu accortamente usata fin dall'inizio da João IV per ingraziarsi il cardinale, garantendogli, in una lettera, che sarebbe presto giunta dall'India «la pietra di porcospino» e sarebbe stata inviata a Livorno. Il porporato mostra di attendere con apprensione l'arrivo di navi che, da Lisbona, portavano a Genova o a Livorno il «gatto di zibetto», alcune varietà di scimmie, – si raccomandava che fossero piccole, «perché son sempre cattive e mordono» – tabacco, zuccheri: gli «animaletti» e le piante avrebbero fatto bella mostra nei giardini in città, nella fortezza di Palo, nel giardino del castello di Bracciano. L'interesse per animali esotici, fiori, piante, spezie e tessuti era manifestato ai mercanti di cui si serviva, in particolare ai «Signori Gherzi», ai quali si rivolgeva non solo per avere notizia dei «miei interessi», cioè delle rendite tratte dalle chiese portoghesi, ma per «trovare due denti d'elefante», mostrando meraviglia che ci fossero difficoltà a procurarle³⁴. Così ripetutamente aveva cercato di avere «archi, frezze e armi indiane...con navi che vengono dall'Indie...solendone portare sempre li offitiziali di esse per propria curiosità e per venderle sì che io spero ch'a lor signori [Gherzi] non sarà impossibile il trovarle, come li gatti d'Algeria»³⁵: le armi dovevano aggiungersi

³² ASC, AO, Ivi, f. 182r.

³³ Sulla cultura della «curiosità» esiste un'ampia bibliografia: cf., ad esempio, Robert J. W. Evans, Alexander Marr, (eds.), *Curiosity and Wonder from the Renaissance to the Enlightenment*, Aldershot, Ashgate, 2006; Paula Findlen, «Early Modern Things: Objects in Motion, 1500-1800», in Paula Findlen (ed.), *Early Modern Things. Objects and their Histories, 1500-1800*, Routledge, Oxford, 2013, pp. 3-27.

³⁴ Il segretario Marco Bani spiegava questa difficoltà a trovare le «curiosità» e «galanterie» richieste dal suo padrone non solo col mancato arrivo di navi dalle colonie ma perché «qua non si troverà gran cose non essendo i Portoghesi molto curiosi di tali sorte di robbe»: ASC, AO, Serie I, Corrispondenza del Cardinale Virginio Orsini, 223, 1, fl. 148r. Ovviamente questa osservazione implicherebbe una approfondita riflessione del significato di 'curiosità' che assume l'oggetto nei differenti contesti culturali.

³⁵ ASC, AO, Serie I, Corrispondenza, vol. 402, 1, ins. 45.

a quelle che «il Sig. cardinale mio zio ne ha fatte venire da Lisbona». Alludeva al cardinale Alessandro, morto nel 1626, che aveva già mostrato interesse per oggetti esotici, avviando la costituzione di un «museo», secondo una moda che aveva da tempo contagiato molte famiglie romane, forse influenzate anche dalla cultura dell'Accademia dei Lincei³⁶. La curiosità del cardinale protettore, che ora cercava di arricchire questa collezione o «museo», come lo definiva il segretario nelle sue missive, era alimentata dai rapporti con mercanti fiorentini e genovesi che operavano a Lisbona, come scriveva in una delle sue ultime lettere ai Ghersi: chiedeva che gli fossero inviate «cose di curiosità e non di prezzo e non lavori di penne, perché se bene si stimano curiosità, non servono, perché qua non durano in riguardo delle tarle»³⁷. Le sue lettere mostrano le fitte maglie di una rete commerciale che aveva come protagonisti mercanti, banchieri, fiduciari che collegavano Roma con varie piazze italiane – Livorno, Genova, Venezia – con Lisbona, confermando, proprio con l'analisi di queste fonti, la solidità e l'efficienza di queste reti messe in evidenza dagli studi recenti³⁸. La circolarità, il continuo scambio delle informazioni non riguardavano solo le notizie politiche e diplomatiche: segnali interessanti del grado di conoscenza di queste «curiosità» si evince dalle parole con cui si formulavano le richieste. Imprecisioni, equivoci, definizioni per «sentito dire» mostrano una conoscenza superficiale soprattutto di oggetti, animali, piante esotiche di cui si brama il possesso per curiosità e per arricchire il suo «museo».

Dalla primavera del 1676 la corrispondenza del cardinale si dirada, i segni di stanchezza e della malattia – «flussioni» e podagra – si fanno più evidenti. Il 21 agosto 1676 Virginio Orsini muore a Roma, durante il conclave che avrebbe eletto Innocenzo XI: è l'inizio di un epilogo che vede, da un lato, l'inevitabile crisi economica della famiglia che il porporato aveva cercato di evitare anche con i frutti delle sue protezioni. Dall'altro si chiude una parentesi romano-lusitana:

³⁶  «museo» di Alessandro e di Virginio Orsini: Adriano Amendola, «Collecting copper plates between Venice and Rome in the seventeenth century. Cardinal Alessandro Orsini, the Old Masters and the sciences», *Journal of the History of Collections Advance Access*, June 29, 2015, pp. 1-13; Maria Barbara Guerrieri Borsoi, «La collezione del cardinale Virginio Orsini, poi Spada nel casino Orsini sulla Flaminia, all'Arco scuro», in Ead., *Raccogliere "curiosità" nella Roma barocca. Il Museo Magnini Rolandi e altre collezioni tra natura e arte*, Roma, Gangemi, 2014.

³⁷ ASC, AO, *Ibidem* 

³⁸ Per la riscossione delle pensioni portoghesi, così come per pagare mercanzie provenienti dalle colonie, Orsini si servì di noti mercanti come Cesare e Giandomenico Poltri. Sulle attività di mercanti e banchieri italiani a Lisbona cf. Nunziatella Alessandrini-Antonella Viola, «Genovesi e Fiorentini in Portogallo: reti commerciali e strategie politico-diplomatiche (1650-1700)», *Mediterranea ricerche storiche*, X (2013), pp. 295-322.

non sarà più un esponente della sua famiglia né un porporato italiano a rivestire la carica di protettore della monarchia portoghese. Il cardinale César D'Estrée, fratello dell'ambasciatore francese a Roma, François-Annibal, divenne protettore del Portogallo (1676-1714) e di Francia (1676-1700). Virginio Orsini, incerto e incapace agli occhi di molti, aveva intessuto ed alimentato una fitta rete di referenti, un sistema di comunicazione che permettesse di mediare le richieste dei sovrani portoghesi con il rispetto delle pratiche romane che richiamavano, anche nel linguaggio simbolico, il potere del papa da tempo minacciato e addirittura offeso dalla monarchia francese. In questa difficile impresa aveva cercato di acquisire benefici e onori per sé e per la famiglia, ma non erano stati sufficienti ad arginarne la crisi. Dal suo palazzo di Montegiordano, per il quale aveva speso molto per abbellirlo e renderlo specchio fedele del suo ruolo di cardinale protettore, aveva però compreso che la politica europea si giocava ormai fuori della corte romana e che nulla si decideva senza il consenso di Luigi XIV e dei suoi ministri.